

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

PREGHIERA DI SAN PIETRO CANISIO PER CONSERVARE LA VERA FEDE

Confesso ad alta voce per la mia salvezza tutto quello che i cattolici hanno sempre a buon diritto creduto nel loro cuore. Ho in abominio Lutero, detesto Calvino, maledico tutti gli eretici; non voglio avere nulla in comune con loro, perché non parlano né sentono rettamente, e non posseggono la sola regola della vera Fede propostaci dall'unica, santa, cattolica, apostolica e romana Chiesa. Mi unisco invece nella comunione, abbraccio la fede, seguo la religione e approvo la dottrina di quelli che ascoltano e seguono Cristo, non soltanto quando insegna nelle Scritture ma anche quando giudica per bocca dei Concilii ecumenici e definisce per bocca della Cattedra di Pietro, testimoniandola con l'autorità dei Padri. Mi professo inoltre figlio di quella Chiesa romana che gli empìi bestemmiatori disprezzano, perseguitano e abominano come se fosse anticristiana; non mi allontanano in nessun punto dalla sua autorità, né rifiuto di dare la vita e versare il sangue in sua difesa, e credo che i meriti di Cristo possano procurare la mia o

l'altrui salvezza solo nell'unità di questa stessa Chiesa. Professo con franchezza, con san Girolamo, di essere unito con chi è unito alla Cattedra di Pietro e protesto, con sant'Ambrogio, di seguire in ogni cosa quella Chiesa romana che riconosco rispettosamente, con san Cipriano, come radice e madre della Chiesa universale. Mi affido a questa Fede e dottrina che da fanciullo ho imparato, da giovane ho confermato, da adulto ho insegnato e che finora, col mio debole potere, ho difeso. A far questa professione non mi spinge altro motivo che la gloria e l'onore di Dio, la coscienza della verità, l'autorità delle Sacre Scritture canoniche, il sentimento e il consenso dei Padri della Chiesa, la testimonianza della Fede che debbo dare ai miei fratelli e infine l'eterna salvezza che aspetto in Cielo e la beatitudine promessa ai veri fedeli. Se accadrà che a causa di questa mia professione io venga disprezzato, maltrattato e perseguitato, lo considererò come una straordinaria grazia e favore, perché ciò significherà che Voi, mio Dio, mi date occasione di soffrire per la giustizia e perché non volete che mi

siano benevoli quelle persone che, come aperti nemici della Chiesa e della verità cattolica, non possono essere vostri amici. Tuttavia perdonate loro, Signore, poiché, o perché istigati dal demonio e accecati dal luccichio di una falsa dottrina, non sanno quello che fanno, o non vogliono saperlo. Concedetemi comunque questa grazia, che in vita e in morte io renda sempre un'autorevole testimonianza della sincerità e fedeltà che debbo a Voi, alla Chiesa e alla verità, che non mi allontanano mai dal vostro santo amore e che io sia in comunione con quelli che vi temono e che custodiscono i vostri precetti nella santa romana Chiesa, al cui giudizio con animo pronto e rispettoso sottometto me stesso e tutte le mie opere. Tutti i santi che, o trionfanti nel Cielo o militanti in terra, sono indissolubilmente uniti col vincolo della pace nella Chiesa cattolica, esaltino la vostra immensa bontà e preghino per me. Voi siete il principio e il fine di tutti i miei beni; a Voi sia in tutto e per tutto lode, onore e gloria sempiterna. Così sia.

IL CREDO ALL'ORATORIO. IO CREDO

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo e della terra. Voi sapete, o giovani miei, che Nostro Signore Gesù Cristo nei quaranta giorni che passarono dalla sua gloriosa Resurrezione alla sua Ascensione al Cielo, parecchie volte apparve agli Apostoli suoi per far loro conoscere con tutta certezza che Egli era veramente risorto. La sera stessa di Pasqua, mentre gli Apostoli erano tappati nel cenacolo, con le porte ben chiuse per paura dei Giudei, Gesù apparve in mezzo a loro: *La pace sia con voi*, disse, *sono io non temete!* Parlò con essi, si lasciò toccare, mangiò in loro presenza, sicché non potevano avere neppure il più lontano dub-

bio sulla verità della sua risurrezione. Ma l'apostolo Tommaso non era quella sera nel cenacolo con gli altri, sicché non vide il Signore risorto. Appena giunto però, gli Apostoli gli si fecero attorno allegri e festanti, a narrargli nelle più minute particolarità d'aver visto il Maestro risorto. Ma Tommaso non voleva credere, anzi chiuso sempre più nella sua ostinatezza, ripeteva: *se non vedo le ferite delle mani e dei piedi, se non metto la mano nella ferita del costato, non credo!* Voleva proprio metterci il naso per credere, e ce lo mise. Gesù poteva lasciarlo nella sua incredulità, ma, sempre buono con tutti, dopo otto giorni apparve di nuovo agli Apostoli mentre era presente anche Tommaso, e

In questo numero:

- Preghiera di San Pietro Canisio per conservare la vera fede, p. 1
- Il Credo all'oratorio. *Io credo*. Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2
- L'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. Definizione dei due ordini. Da *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4
- L'Allegorismo. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3
- «LOCUTUS EST IN PARABOLIS», parte 1. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5
- Questioni XIX - XXII. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 5 - 6
- Che significa perfettissimo? Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7
- Della necessità della preghiera. Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7
- L'Accidia. Da *I tesori di Cornelio ALapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

chiamandolo per nome: *Tommaso*, disse, *metti qui il tuo dito, metti la mano nella piaga del mio costato, dopo ciò non essere incredulo, ma fedele*. E san Tommaso solo allora credette. - *Tu hai creduto*, soggiunse Gesù, *perché hai veduto: beati coloro che crederanno senza vedere*. Tra questi beati siamo noi, o giovani! Voi sapete a memoria e credete fermamente a tutti gli articoli del Credo, che recitate mattino e sera nelle vostre orazioni. Convinto però che lo crederete e lo reciterete sempre meglio quanto più lo intenderete, io ve lo spiegherò un po' alla volta, parola per parola, in modo che tutti possiate avere una chiara cognizione delle verità della fede che il Credo contiene. Per oggi basta la prima parola: *credo*. **Che cosa vuol dire?** *Credo* vuol dire: tengo per certo ossia sono certissimo che tutto quello che contengono i 12 articoli del Credo è verità e tutta verità, sicché non posso neppure lontanamente dubitare che tutto quello che il Credo contiene non sia pura verità. Le verità della fede sono molte ed alcune di esse è necessarissimo conoscerle per poter salvarsi. Ed ecco che gli Apostoli, perché tutti le potessero ritenere facilmente, hanno compendiato queste verità e le hanno divise in 12 articoli che si chiamarono il Credo od anche *Simbolo Apostolico*. Queste verità sono state rivelate da Dio, quindi siamo certi che non c'è inganno alcuno. Siamo più sicuri delle verità contenute nel Credo che non di ciò che vediamo con gli occhi o tocchiamo con le mani. I sensi e la ragione possono ingannarci, Iddio no. Chi va a Milano e sale sopra il Duomo, su fino alla grande statua dorata della Madonna, vede in piazza i tram che sembrano carrozzelle e gli uomini che sembrano tanti bambini. Sono forse così i tram e gli uomini? No, sono i nostri occhi, che per la gran distanza, c'ingannano. Così quando voi, o piccoli, giocate a *mosca-cieca* (a *l'orbesin*) bendate a un vostro compagno gli occhi ed egli deve rincorrere gli altri finché ne prende qualcuno; presolo, lo tocca nelle mani, nella testa, nel naso, nel mento, per poterlo conoscere; ma quante volte crede aver preso l'uno per l'altro! E anche dalla voce quanti inganni! Ci pare alle volte che colui che parla o canta sia Tonino o Gianni ed è invece Mario. Ciò vuol dire che i nostri sensi tante volte c'ingannano e che non siamo sempre sicuri di ciò che vediamo, di ciò che tocchiamo, di ciò che udiamo. Non solo i nostri sensi, mia anche la nostra memoria, la nostra volontà, la nostra ragione tante volte c'ingannano. Quante nozioni lette ed imparate, che credevamo ricordare per sempre, ed invece le abbiamo dimenticate! Un esem-

pio l'abbiamo qui nel Credo. Ricordate, voi grandi, la bella spiegazione che ne ha fatto il signor Arciprete nell'esame della prima Comunione? Sarà difficile! Avrete ritenuto i 12 articoli a memoria, perché li ripetete ogni tanto, e Dio non voglia che qualcuno abbia dimenticato anche quelli! Quante altre cose che noi riteniamo per vere, mentre sono *bombe* di prima qualità! Ebbene: tutti questi inganni possono accadere riguardo alle verità contenute nel Credo? No, assolutamente: perché ogni parola del Credo è parola divina, le verità del Credo vennero rivelate da Dio, e Dio non può ingannare! Per questo migliaia di martiri hanno dato la vita piuttosto che rinunciare al Credo, perché erano più che certi delle verità in esso contenute. Con questa fermezza, o giovani, dobbiamo credere anche noi alle verità del Credo, tanto da essere pronti a dare anche la vita piuttosto che negare, od anche solo dubitare, di tali verità. Recitiamo dunque il Credo mattino e sera con tutta devozione e con grande fede, e stiamo molto attenti alla spiegazione che ne faremo insieme qui all'Oratorio, ricordandoci che davanti a Dio siamo obbligati, ognuno secondo la propria capacità, a conoscere meglio che possiamo quelle verità che il Credo c'insegna. **Esempio: L' Eroina del Credo.** L'anno scorso a Thaon, in Francia, una maestra aveva obbligato una sua scolara a studiare la lezione di storia in un libro condannato dai Vescovi. La ragazzetta non imparò quella lezione, e tornata a scuola, all'interrogazione della maestra senza fede, rispondeva: *non ho letto quel libro perché la mia coscienza non lo permetteva!* La maestra non seppe ribattere la franca risposta di una ragazzina di 10 anni e pensò ad una raffinata punizione: farle trascrivere parola per parola, lì sotto i suoi occhi, quelle parole ingiuriose alla fede. La bambina voleva ribellarsi, ma

ebbe un'ispirazione dal Cielo, e incominciò a scrivere con mano sicura, mentre le lagrime le velavano gli occhi. Quando ebbe finito, piegò la testa sul quaderno e scoppiò in un pianto dirotto: era lo sfogo della lotta tra la coscienza ed il comando. Ma quando la maestra credeva aver piegato quell'anima e si avvicinò a leggere sul quaderno il frutto della sua triste prodezza, ebbe un sussulto, divenne pallida, si riconobbe vinta. Sulla pagina bianca era scritto in carattere chiaro: «je crois en Dieu Père...» - *Io credo in Dio Padre Onnipotente...* La piccina aveva scritto tutto il Credo in francese. Era il grido della sua coscienza di piccola cattolica contro la prepotenza della persecuzione: all'ordine di trascrivere delle bestemmie aveva risposto con una preghiera! La maestra assassina le additò la porta, ma vide tutte le altre bambine seguire quell'eroina e accompagnarla in trionfo per le vie della città.



redo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae, et in Iesum Christum,

Filium Eius unicum, Dominum nostrum, qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus; descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis; ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.



a nostra fede nelle verità rivelate e contenute nel Credo sia grande, umile e forte, o giovani, come quella dell'eroina di Thaon! Magari fino al martirio, ma cedere su questo punto, mai!



Insegna sant'Alfonso:

Per assicurarci dell'eternità non vi è cautela che basti. Vedi quanti anacoreti per sfuggire all'inferno sono andati a vivere nelle grotte e nei deserti? E tu che fai, dopo che tante volte hai meritato l'inferno? Che fai? Che fai? Vedi che ti danni. Datti tutto a Dio, e digli: «Signore, eccomi, voglio fare tutto quello che volete da me. Maria, aiutatemi». Mi ricorderò spesso di questa verità. Finisce tutto e finisce presto, l'eternità non finisce mai. Nelle noie e difficoltà di fare il bene e resistere al male, dirò a me stesso: «Tutto è poco per l'acquisto di una beata eternità».

L'ORDINE NATURALE E L'ORDINE SOPRANNATURALE

Definizione dei due ordini

on è raro il caso di qualche ottimo galantuomo che, sentendo entusiasticamente discorrere di alta montagna, di escursioni, di vette, di valanghe e di tormenta, si è persuaso d'essere un alpinista nato e si è cullato nel sogno di poter d'un tratto raggiungere le cime più eccelse. La realtà è diversa: per conquistare le altezze, bisogna non solo allenarsi, possedere un buon *alpen-stock*, trovare una guida sicura, ma occorre munirsi di perseverante tenacia. I panorami superbi ed, in genere, la poesia della montagna sono riservati alle forti volontà, che non indietreggiano dinanzi al sacrificio, né cedono le armi davanti agli ostacoli od ai pericoli. In breve: l'alpe non è creata per le talpe. Iniziano la nostra ascesa, è doveroso che io ricordi un simile avvertimento al lettore, e subito lo alleni all'arduo, ma promettente cammino, con una lezione, che sembrerà a prima vista dura, arida, senza visioni attraenti ed è, invece, l'unica via per chi vuol salire in alto. Chi non sapesse centellinare parola per parola questo capitolo, si rassegni a restare pur giù nella valle, nel letto comodo della sua poltroneria. È il capo più difficile e più necessario di tutto il volumetto; e quantunque il suo pieno significato non potrà esser colto se non quando si sarà giunti al termine del libro, tuttavia è necessario impadronirsi di esso come di un *alpen-stock*, o, se si vuole, di una guida; occorre, meglio ancora, tanto per abbandonare il paragone dell'alpinismo, considerare queste pagine come un germe, che poi adagio adagio si svilupperà. Che importa se il germe è nel terreno oscuro e se bisogna faticare un pochino per studiarlo? Con un leggero sforzo d'attenzione, potremo ben imprimere nella mente nostra la differenza essenziale che ce tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale ed incominceremo ad intravedere, sia pur da lontano, la vetta baciata dal sole, che ci invita con voce suadente. *Definizione dei due ordini.*

Innanzitutto, cosa intendiamo dire con queste espressioni: «l'ordine naturale» e «l'ordine soprannaturale»? 1. - Ogni cosa ha la sua natura. Il legno ha la natura di legno. L'inchiostro ha la natura d'inchiostro. Il gatto ha la natura di gatto. Una rosa ha la natura di rosa. Un uomo ha la natura di uomo. La natura, in altre parole, è ciò per cui un essere è quel-

lo che è e non è un altro essere. Se questo uomo, invece di avere la natura umana, avesse la natura di asino, sarebbe un asino e non un uomo; ed anche nel linguaggio familiare, quando diamo dell'asino ad una persona, noi la insultiamo appunto perché le diciamo implicitamente: *tu hai la natura di uomo, ma suscita l'impressione che tu abbia la natura di asinello*

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATICAC: L'ALLEGORISMO

llegorismo è un metodo di esegesi della Sacra Scrittura, propugnato tra gli Ebrei da Filone Alessandrino (+42) e introdotto in ambiente cristiano dai maestri della celebre scuola teologica di Alessandria di Egitto fondata nel II sec. Il più grande luminare di essa, Origene (186-254), codificò i principi dell'allegorismo. In conformità con la costituzione dell'uomo secondo la concezione platonica (corpo - anima - spirito) egli distinse nei testi della Bibbia tre sensi: 1) *corporale* o *letterale* per gli incipienti; 2) *psichico* o *morale* per i proficienti; 3) *pneumatico* o *spirituale* per i perfetti. Non tutti i testi sacri, però, hanno tutti e tre i sensi; alcuni mancano del primo. L'*allegorismo* veniva giustificato con le seguenti ragioni: se si sostenesse sempre il senso letterale della Bibbia si dovrebbero ammettere delle assurdità o delle immoralità; Paolo si è servito del metodo allegorico per alcuni testi del Vecchio Testamento; le cose sensibili - secondo la teoria platonica - sono figure di realtà so-prasensibili. Fu il bisogno dell'apologetica che impose l'allegorismo ad Origene che pure era formidabile nei lavori di critica testuale. I *Chilisti*, difatti, insistendo sul senso letterale della Bibbia sostenevano la realtà di un regno millenario di ogni piacere (v. *Millenarismo*); gli *Gnostici* interpretavano letteralmente i testi che attribuivano a Dio aspetto e qualità umane; i *Giudei* negavano che Cristo

fosse il Messia perché Egli non aveva fondato un regno di prosperità materiale e politica secondo la lettera delle antiche profezie. L'esagerazione nell'applicazione del metodo di Origene portava, però, alla polverizzazione della Bibbia, a *metafisicherie* che compromettevano seriamente il valore e la saldezza dei testi. Contro la *scuola Alessandrina* —> rappresentata da sant'Atanasio (+373), Didimo il cieco (+398), san Cirillo Alessandrino (+444) - lottò la *scuola Antiochena*, fondata alla fine del sec. III, che insistette sulla interpretazione intelligentemente letterale dei sacri testi e sviluppò la dottrina del *senso tipico* e della *theoria* per cui il senso letterale è alla base di una più profonda e più alta penetrazione specialmente delle profezie messianiche. Il più celebre rappresentante di questa tendenza che trionfò sull'*allegorismo* fu san Giovanni Crisostomo (+407). Recentemente alcuni studiosi e scrittori cattolici hanno tentato di rimettere in onore l'antico *allegorismo* propugnando una *nuova esegesi*, chiamata *simbolica* e *spirituale*, che permetta di superare le difficoltà che si incontrano nella esegesi letterale e offra alle anime cristiane una più profonda e ricca conoscenza del Vecchio Testamento. L'Enciclica «*Humani generis*» (12 agosto 1950) ha indicato i pericoli di questo tentativo, che rischia di privare il Vecchio Testamento del suo valore storico. [Si studi anche l'Enciclica «*Divino afflante Spiritu*» del 30 settembre 1943, NdR].

dalle lunghe orecchie! La natura, dunque, è ciò che costituisce un essere nel suo grado e gli concede di agire in un modo determinato. La natura di gatto costituisce questa cara bestiolina nell'ordine dei gatti, non dei cavalli o dei papaveri, e fa sì che essa miagoli, prenda topi e via dicendo. L'universo creato, conservato e governato da Dio, ossia la grande *natura*, non è altro se non il complesso di tutte le nature particolari, rette e congiunte fra loro secondo determinate leggi, che si chiamano appunto *leggi di natura*. Abbiamo così quel mirabile ordine, che ci strappa un grido d'ammirazione ogni volta che volgiamo uno sguardo al cielo stellato, o ad un giardino sorridente nel fremito della primavera. Ecco l'*ordine naturale*, dove ogni fenomeno - anche se è per noi doloroso, come potrebbe essere un terremoto - è un momento dello sviluppo universale, che si compie secondo la volontà o la permissione di Dio. 2. - Per capire, ora, ciò che è l'*ordine soprannaturale*, ricorriamo ad un esempio, preavvertendo che i paragoni non corrono mai con cento piedi. Ho qui dinanzi a me un calamaio, ripieno di inchiostro. V'intingo la mia penna e scrivo una terzina dantesca. Io distinguo subito due cose ben diverse: l'inchiostro ed il pensiero che ho scritto. L'inchiostro ha le sue leggi, rispondenti alla sua natura. Ed io posso esaminarlo molecola per molecola, per ricercare il modo della loro connessione; posso chiedermi quale storia ha quest'inchiostro e quale fu la sua origine. Tutto ciò non è confondibile con le leggi del pensiero, con la storia e le vicende o con la poesia di Dante. Non mi frullerà mai nel cervello la pazzia idea che il

pensiero di Dante non sia altro che inchiostro: una cosa è l'inchiostro ed un'altra cosa, ben differente, è il pensiero. Tuttavia, dall'istante in cui io con quest'inchiostro ho scritto la terzina, pur essendo essenzialmente diversi, l'inchiostro è unito col pensiero; esso è stato elevato ad un altro grado, che è proprio non più della materia, ma dello spirito. L'inchiostro nero, o rosso, non aveva nessuna esigenza ad esprimere il pensiero di Dante, appunto perché ciò non era richiesto dalla sua natura; tuttavia, quando io lo adopero per stendere le lettere che compongono le parole dei versi danteschi, non viene menomato nei diritti della sua natura, anzi viene innalzato ad una maggiore dignità. In altri termini: il pensiero non è l'inchiostro, supera l'inchiostro, ma non lo contraddice. Non c'è opposizione tra inchiostro e segno del pensiero, quantunque tra inchiostro e pensiero vi sia differenza di natura, né ogni macchia d'inchiostro dica un pensiero. Che se, dopo d'aver steso in carta i versi del sommo Poeta, qualcuno si avvicinasse alla carta stessa, la scrutasse e volesse pretendere di limitare la sua disamina all'inchiostro nero o rosso, sarebbe libero di farlo: egli si restringerà nella sua ricerca all'ordine materiale dell'inchiostro, lo analizzerà scientificamente, ci darà la descrizione esatta del modo col quale la penna lo ha lasciato scorrere sulla carta e così via; ma non pretenda di aver esaurito la realtà. Quell'inchiostro oramai non è più solo inchiostro; è stato elevato ad un altro grado ed esprime il pensiero di Dante. ***Facciamo la facile applicazione.*** Noi, come uomini, abbiamo la natura umana, con tutte le leggi

e le esigenze di questa natura, come l'inchiostro ha la natura d'inchiostro, con tutte le sue leggi e le sue esigenze. Noi, come uomini, non abbiamo nessun diritto e nessuna esigenza ad una dignità e ad una grandezza superiori alla natura d'uomo, come l'inchiostro non ha nessuna esigenza ad esprimere il pensiero di Dante. Dio, però, per sua bontà, può elevare l'uomo ad una dignità e ad una grandezza eccedenti, superiori, non richieste dalla natura umana, - come io, ad esempio, posso con l'inchiostro stendere la terzina del grande Poeta. Se Dio fa questo, non esiste più soltanto un ordine naturale, nel quale l'uomo ha la sua natura umana, con l'attività sgorgante da essa; non esistono più solo - nel paragone - le leggi dell'inchiostro e la sua storia materiale; esiste altresì un ordine soprannaturale, ossia - come dice la parola sopra - superante le esigenze ed i diritti della natura nostra di uomini. L'*ordine soprannaturale*, evidentemente, è diverso dell'*ordine naturale*, ma non viene in opposizione con questo, come il pensiero è diverso dell'inchiostro, ma non si oppone ad esso ed ha anzi la potenza di usarne come un segno. Ebbene, Dio, che non era obbligato ad elevarci all'ordine soprannaturale, di fatto - come esporremo - ci ha innalzati; e per capire, sia pure pallidamente, in qual modo col povero inchiostro dell'umana natura il Divino Artista abbia scritto il poema del suo Amore soprannaturale, non abbiamo altro che da descrivere con la massima chiarezza ciò che sarebbe stato l'uomo nell'*ordine naturale* (l'inchiostro nel calamaio), e ciò che è l'uomo nell'*ordine soprannaturale* (l'inchiostro sulla carta scritta).

Sillabo di Pio IX (1864), IX, X e XI. Se qualcuno afferma:

«Tutti i dogmi indistintamente della religione cristiana sono oggetto della scienza naturale, ossia della filosofia; e l'umana ragione, storicamente soltanto coltivata, può in virtù delle proprie forze e principi naturali giungere alla vera scienza di tutti i dogmi anche i più reconditi, purché questi dogmi siano stati proposti come oggetto alla stessa ragione»; «Altro essendo il filosofo ed altra la filosofia, quegli ha diritto e dovere di sottomettersi a quell'autorità che egli medesimo abbia provata vera; ma la filosofia non può né deve sottomettersi a veruna autorità»; «La Chiesa non solamente non deve metter bocca giammai in filosofia, ma deve anzi tollerare gli errori della filosofia medesima e lasciare che da se stessa si corregga» ...

SIA ANATÈMA!

«LOCUTUS EST IN PARABOLIS»

PARTE 1

Alcune decine d'anni fa, verso il 1870, un celebre personaggio scrisse ed inviò una lettera ad un privato qualunque, che noi chiameremo convenzionalmente il signor Anthropos; la lettera era scritta in italiano, era assai lunga, e trattava di argomenti contemporanei vari, alcuni dei quali assai importanti. Data la celebrità del mittente, alcuni amici chiesero e ottennero dal sig. Anthropos il permesso di ricopiare la lettera; di fatti ne furono eseguite sia semplici copie, sia traduzioni in varie lingue anche assai differenti dell'italiano, ad es. in arabo e in giapponese. E fu una fortuna, giacché poco tempo dopo che il sig. Anthropos aveva ricevuto la lettera, avvenne un incendio nel suo studio e il testo originale della lettera andò distrutto. Rimasero però le copie e traduzioni, che s'andavano sempre più moltiplicando col passare da amico ad amico. Sennonché questi testi ricopiati o tradotti avevano tutti, chi più chi meno, gravi difetti: una copia era stata fatta in gran fretta, e quindi conteneva sviste e lacune; un'altra era stata fatta da un amico di vista debole e di mano malferma, e perciò mostrava qua e là che si era scambiata una parola con un'altra somigliante, ed era poi scritta con una calligrafia così tremolante che, a leggerci sopra, questi scambi potevano accrescersi in gran numero; una terza copia sarebbe stata ben fatta, ma disgraziatamente rimase lunghi anni negletta in un ripostiglio, ove fu macchiata dalla pioggia, lacerata dai topi, e ridotta in uno stato per metà inservibile. Le traduzioni avevano poi altri difetti. Quella in russo, ad esempio, era stata fatta da un amico moscovita di passaggio in Italia, che però aveva tradotto assai liberamente: di rado egli aveva seguito la parola, spesso si era accontentato di una certa corrispondenza di concetti, e talvolta - non contenendosi nel suo ufficio di traduttore - aveva inserito qua e là nel testo russo piccole spiegazioni, brevi richiami, e anche qualche riflessione personale. La traduzione inglese, al contrario, si era proposta di esser fedelissima, ma troppo spesso era riuscita sbagliata; ne era autore un rigido e grave londinese che, conscio della sua debolezza in italiano, non si sentì tran-

quillo se non quando si vide dietro il riparo di un autorevole vocabolario: e così gli successe di tradurre il nome *merluzzo*, che capitava una volta nella lettera, come se significasse *piccolo merlo* (l'autorevole vocabolario di cui si serviva, era quello di J. E. Wessely, «19ª ediz. interamente rifatta» da G. Rigutini e G. Payn; Milano, Hoepli, 1902; ivi egli lesse, a pag. 100, che *merluzzo* significa *young blackbird*). La traduzione in arabo, invece, fu fatta da un italiano, sì, ma che era alle sue prime armi con la lingua del Corano e che fece quella traduzione giusto per esercitarsi: è facile immaginarsi che cosa saltò fuori. E così, più o meno, per tutte le altre. Pochi anni fa, in occasione della Conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, il valore documentario di quella lettera crebbe a dismisura e se ne cercò dappertutto, in Italia e all'estero, il testo esatto per vedere con precisione ciò che essa diceva. Naturalmente da principio ognuno che ne aveva una copia o una traduzione, ritenne di possedere il testo esatto; ma poi, confrontate le varie copie e messe a riscontro con le diverse traduzioni, si constatò che era necessario ricostruire attraverso tutti questi documenti il testo genuino, per quanto era possibile, apprestando un'edizione critica. E l'edizione critica fu fatta, naturalmente in Germania, a cura di un certo professor Deutschmann; essa risultò dalla collazione delle varie copie italiane, e insieme anche dal confronto con le varie traduzioni esistenti: quelle lezioni che apparvero raccomandate da un maggior numero di copie o di traduzioni furono accolte nel testo, le altre furono relegate in nota. Così la lettera di Anthropos fu ricostruita, e se ne ebbe un testo complessivamente sicuro: sebbene qua e là rimanessero ancora delle incertezze, delle piccole lacune, e altri insoluti problemi di vario genere, che il prof. Deutschmann con i documenti a sua disposizione non riuscì ad eliminare. La lettera, criticamente edita, fu ricercatissima, fece il giro di tutto il mondo, e i dotti cominciarono subito a pubblicarne commenti totali e delucidazioni storiche parziali. Si ebbero dei risultati molto interessanti. La lettera era d'un italiano a un italiano; trattava di cose e fatti italiani d'attorno il 1870, allorché fu scritta la

lettera; usava anche spesso quella fraseologia familiare che noi italiani impieghiamo in una conversazione amichevole. Perciò qualunque commento o delucidazione richiedeva evidentemente una buona conoscenza, non solo dei fatti e delle cose italiane d'attorno il 1870, ma anche della terminologia politica e della fraseologia familiare di quei tempi. Invece, che avvenne? Ecco qualche esempio a caso. Un professore di una università del Giappone, trovando spesso nominato nella lettera un certo Garibaldi, sostenne che questo personaggio era un influentissimo cardinale: e non campò mica in aria la sua identificazione, giacché lunghe ricerche da lui fatte nelle biblioteche giapponesi lo autorizzarono ad affermare con ogni sicurezza che quel tal signor Garibaldi vestiva di rosso, precisamente come i cardinali. - Un altro commentatore, appartenente a un istituto superiore del Siam, notò nella lettera, ripetute più volte, le seguenti frasi: il Pio IX del 1848 e della Costituzione, e altrove, il Pio IX del «Non possumus» e del 1870; dopo lunghi e pazienti studi egli concluse che erano esistiti due personaggi storici chiamati Pio IX: uno, *papa legittimo*, aveva regnato a Roma; l'altro era sorto, poco dopo, come *antipapa* a Gaeta, da dove era riuscito a impadronirsi di Roma espellendone il legittimo Pio IX ed occupandone il seggio.

CATECHISMO CATTOLICO SULLE RIVOLUZIONI

I beni della Chiesa non sono essi della nazione? No, perché altro è la nazione, altro la Chiesa; alla nazione appartengono tutti i cittadini anche gli Ebrei e i Valdesi, e vi appartenerebbero gl'idolatri, se fossero tra noi, laddove alla Chiesa non appartengono che i soli Cristiani cattolici. ***Da questo che cosa volete inferire?*** Voglio inferire, che se la Chiesa e la nazione sono due cose affatto distinte, quello che è dell'una, non può essere dell'altra, come, sono distinti i diritti, le prerogative, sono distinte le proprietà; e perciò i beni della Chiesa non sono della nazione, altrimenti, secondo quanto abbiamo detto, essendo nella nazione anche gli Ebrei e i Valdesi, ne verrebbe,

che i beni donati alla Chiesa per il mantenimento del culto cattolico sarebbero donati agli Ebrei ed agli eretici, il che è insieme assurdo e ridicolo. *Avreste qualche altra prova da addurre a meglio dimostrare questa verità?* Sì; il fatto costante di molti secoli. Primieramente i beni che possiede ancora nel Piemonte la Chiesa, in gran parte già erano della medesima più secoli prima che questi nostri Stati fossero riuniti in nazione. In ogni tempo poi, ed ogniqualvolta si trattò di vendere, o di permutare un qualche podere della Chiesa, furono sempre le autorità della Chiesa stessa, i Vescovi, il Romano Pontefice che ciò fecero, non le autorità civili, non la nazione; ma alienare beni, permutarli, spetta a colui che ne ha la padronanza; dunque i beni della Chiesa sono una proprietà di lei, non della nazione. *A che servono questi beni?* Al sostentamento degli ecclesiastici, i quali, siccome prestano la loro opera alla Chiesa, è giusto che dai beni di essa ricavano la propria sussistenza. Tutto quello che loro avanza, lo impiegano in opere pie, e particolarmente a sollievo dei poveri. A questo proposito voglio narrarvi un piccolo fatto, che pochi anni sono, succedeva alle Camere di Francia. Un membro di esse propose, che dal governo si diminuisse l'assegnamento fatto all'Arcivescovo di Parigi, perché superava il bisogno ch'egli ne potesse avere; si alzò un altro, e fece osservare, che il palazzo arcivescovile era ogni dì frequentato dai poveri, i quali certamente non si sarebbero così spesso colà raccolti, se loro non fosse stata fatta la elemosina, e che però quello che si voleva togliere all'Arcivescovo, in realtà si sarebbe levato non a lui, ma ai poveri. Piacque questa riflessione alla Camera, e l'assegnamento restò intatto.

◆◆◆◆ CHE SIGNIFICA PERFETTISMO? ◆◆◆◆



Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita. *Spiegazione. - 1. - Quante cose belle sono nel mondo; ma sono esse perfette?* E quando diciamo *perfezione*, che cosa intendiamo? In generale noi diciamo che una cosa è perfetta quando essa ha tutto ciò che è richiesto dalla sua natura; è perfetto l'occhio che ha la capacità normale di vedere, l'orecchio di udire, la lingua di parlare. Questa perfezione però è *relativa e limitata* come lo sono tutte le perfezioni dell'uomo e delle cose e sovente ancora con qualche difetto. *Relativa*; l'occhio vede, ma non sente, ecc. *Limitata*; l'occhio vede ma solo ad una certa distanza e cose che abbiano una certa grossezza. Così ad es. l'occhio non vede il pulviscolo dell'aria, né i microbi dell'acqua, perché troppo piccoli. Le buone qualità che noi possiamo pensare in una creatura (qualità che talora diciamo perfezioni) sono sempre *relative e limitate*. Così, noi abbiamo l'intelligenza, ma non impariamo che a prezzo di fatiche e di studi; camminiamo, ma lentamente e stancandoci. *2. - Invece Dio è l'Essere perfettissimo*; in Lui vi è ogni perfezione; ogni perfezione possibile e immaginabile, è in Dio, ed è senza difetti e senza limite; è in Dio, in modo infinito e senza neppure l'ombra di un qualsiasi difetto. *3. - Il Catechismo ci spiegherà in seguito (n. 6 a 11) le principali perfezioni di Dio*; qui ne ricorda tre che, possiamo dire, costituiscono la stessa perfezione, e cioè: *la potenza, la sapienza, la bontà*. Anzi, notate come il Catechismo non ci dice semplicemente che

in Dio vi sia la potenza, la sapienza, la bontà, ma che Egli è realmente potenza, sapienza e bontà infinita; cosa che è propria di Dio e noi sarà mai di nessuna creatura. *1) Potenza*. Molti uomini, per un motivo o per un altro, sono potenti, come gli imperatori, i governanti, i condottieri di eserciti; la storia ricorda la potenza di grandi uomini, come, ad es. Napoleone, Carlo Magno, Annibale, ecc. Essi erano potenti ma non erano *la potenza*, e la loro potenza era nulla dinanzi a Dio; e soventi finirono di perdere anche quel po' di potenza e morire oscuri e prigionieri. Dio invece è potenza infinita che regge e governa e domina l'intero universo e tutti gli uomini, anche i ribelli che un giorno proveranno come la potenza di Dio sia tremenda per i malvagi. *2) Sapienza*. Essere sapiente è ben di più che sapere; è conoscere la stessa ragione suprema di tutte le cose, i loro legami e rapporti. Gli uomini, dopo lunghi studi, possono arrivare a qualche barlume di sapienza; Dio invece è *sapienza infinita*; sa tutto, conosce tutto, tutte le cose, le loro cause supreme; tutti i rapporti e legami che vi sono fra di esse. *3) Bontà*. Vi sono molte persone buone; ma non sono perfettamente buone. Anche in esse c'è qualche imperfezione. Quanta bontà c'era nei Santi, in don Bosco, nel Cottolengo, in santa Teresina, ecc.; ma essi non erano la bontà in persona. Dio, non solo è buono, ma è bontà, e *bontà infinita*. Dio è l'Essere perfettissimo; in Lui c'è ogni perfezione possibile e immaginabile, c'è senza difetti e senza limiti; *Dio è potenza, sapienza e bontà infinita*. *Pratica*. Quanto è dunque grande e amabile Dio; Egli è meritevole quindi di ogni rispetto e di tutto l'amor nostro.

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



isse ancora: «Chi siede nel deserto per custodire la quiete con Dio è liberato da tre guerre: quella dell'udire, quella del parlare e quella del vedere. Gliene rimane una sola: quella del cuore» (PJ II, 2). Nel deserto c'era un tale che cacciava belve feroci; e vide il padre Antonio che scherzava con i fratelli e se ne scandalizzò. Ma l'anziano, volendo fargli capire che occorre talvolta accondiscendere ai fratelli, gli dice: «Metti una freccia nel tuo arco e tendilo». Egli lo fece. Gli dice: «Tendilo ancora», e lo fece. Gli dice un'altra volta: «Tendilo». Il cacciatore gli dice: «Se lo tendo oltre misura, l'arco si spezza». L'anziano gli dice: «Così accade anche nell'opera di Dio: se coi fratelli tendiamo l'arco oltre misura, presto si spezzano. Perciò talvolta bisogna essere accondiscendenti con i fratelli». Ciò udendo, il cacciatore fu preso da compunzione e se ne andò molto edificato. E anche i fratelli ritornarono confortati ai loro posti (77d-80a; PJ X, 2b).

Dio vuole che noi gli rassomigliamo per quanto è possibile e partecipiamo un po' alle stesse Sue perfezioni: alla *potenza* col praticare il bene e fuggire il male; alla *sapienza* con lo studio di ciò che lo riguarda e che ci è esposto nel Catechismo; alla *bontà* con l'amarLo e con l'essere buoni con tutti, col praticare i nostri doveri e fare del bene al prossimo. Quanto bene hanno fatto agli uomini i Santi che, secondo le loro forze, vollero imitare e riprodurre la bontà di Dio verso il prossimo. **ESEMPLI. - Dio di bontà.** Nell'anno 70 sotto Vespasiano, il Senato di Roma discusse sul nome da darsi a Dio sommo. Varie furono le proposte: Dio della ricchezza, della forza, del piacere, ecc. Un autorevole senatore osservò che nessuno dei nomi proposti gli sembrava conveniente, poiché con essi non sa-

rebbe mai stato riconosciuto Dio dei poveri, degli umili, dei sofferenti, che sono l'immensa maggioranza del popolo. Propose quindi di chiamarlo *Dio di bontà!* - Proposta giusta; Dio stesso aveva fatto dire da un Profeta: *Quanto è buono il Dio d'Israele!* - **Potenza di Re.** Quant'è limitata la potenza degli stessi Re! Canuto re di Danimarca era molto adulato dai suoi cortigiani che ne esaltavano la potenza come se tutto dovesse cedere ad essa. Un giorno il Re si trovava in riva al mare, quando gli si ripeté la parola adulatrice; allora egli si rivolse alle onde e, accostandosi ad esse, loro intimò: «Ritiratevi e non bagnatemi i piedi». Ma le onde continuarono il loro movimento bagnando anche il Re. Ed egli allora, rivolto ai cortigiani: «Vedete, disse, tutta la grande e illimitata potenza che mi at-

tribuite? Essa vien meno dinanzi ad una piccola onda del mare; Dio solo è veramente potente». Sì, diciamolo anche noi: *Dio solo è grande perché Egli solo è potenza infinita. - Dio è ordine, bellezza e amore!* - Così ha magnificamente cantato un nostro poeta: *Nell'ora che pel bruno firmamento comincia un tremolio di punti d'oro, d'atomi d'argento, guardo e dimando: Dite, o luci belle, ditemi: che cosa è Dio? Ordine, mi rispondono le stelle. Quando all'April la valle, il monte, il prato, i margini del rio, ogni campo dai fiori è festeggiato, guardo e dimando: Dite, o bei colori, ditemi: cosa è Dio? Bellezza, mi rispondono quei fiori. Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla, amabilmente pio, io chiedo al lume della tua pupilla: Dimmi se l sai, bel messenger del core, dimmi: che cosa è Dio? E la pupilla mi risponde: Amore!* (Aleardi).

DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA



e pene dunque di quelle Anime sono troppo grandi; dall'altra parte non possono aiutarsi da se; elle, secondo quel che dice Giobbe, sono *in catenis, et vinciuntur funibus paupertatis* (Job. 36,8). Sono già destinate al Regno quelle sante Regine, ma sono trattenute a prenderne il possesso, sin tanto che non giunge il termine della loro purga; sicché non possono aiutarsi (almeno a sufficienza, se vogliamo credere a quei Dottori, che vogliono che quell'Anime ben possono anche colle loro Orazioni impetrare qualche sollievo) per sciogliersi da quelle catene, finché non soddisfano interamente la Divina Giustizia; come appunto disse dal Purgatorio un Monaco Cisterciense al Sacrestano del suo Monastero: *Aiutatemi (pregò) colle vostre orazioni, perché io da me niente posso ottenere.* E ciò è secondo quel che dice san Bonaventura: *Mendicitas impedit solutionem.* Cioè che quell'Anime sono sì povere, che non hanno come soddisfare. Al contrario essendo certo, anzi di Fede, che noi ben possiamo coi nostri suffragi, e principalmente colle Orazioni, lodate con modo particolare, ed anche praticate dalla Chiesa, sollevare quelle sante Anime, non so come possa essere scusato da colpa, chi trascura di porgere loro qualche aiuto, almeno colle sue Orazioni. Ci muova almeno a soccorrere, se non ci muove il dovere, il gusto che si dà a Gesù Cristo in vedere che noi ci applichiamo a sprigionare quelle sue dilette Spose acciocché le abbia con Sé in Paradiso. Ci muova almeno finalmente l'acquisto dei gran meriti, che possiamo fare, con usare questo grande atto di carità, verso quelle sante Anime; le quali all'incontro sono gratissime, e ben conoscono il gran beneficio, che noi loro facciamo sollevandole da quelle pene, ed ottenendo colle nostre Orazioni l'anticipamento della loro entrata alla Gloria; onde non lasceranno, allorché elle saranno ivi giunte, di pregare per noi. E se il Signore promette la Sua misericordia a chi usa misericordia al suo prossimo: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* (Matth. 5,7) con molta ragione può sperare la sua salute, chi attende a sovvenire

quelle sante Anime così afflitte, e così care a Dio. Gionata dopo aver procurato la salute degli Ebrei colla vittoria, che ottenne dei Nemici fu egli condannato a morte da Saulle suo Padre, per essersi cibato del mele contro l'ordine da lui fatto; ma il Popolo si presentò al Re, e disse: *Ergo ne Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel?* (I Reg. 14,45). Or così appunto dobbiamo sperare, che se mai alcuno di noi ottiene colle sue orazioni che un'Anima esca dal Purgatorio, e vada al Paradiso, quell'Anima dirà a Dio: *Signore non permettete, che si perda colui, che mi ha liberato dalle pene.* E se Saulle concesse la vita a Gionata, per le suppliche del Popolo, non negherà Iddio la salute eterna a quel Fedele per le preghiere di un'Anima, che gli è Sposa. In oltre dice sant'Agostino, che coloro che, in questa vita avranno più soccorso quelle sante Anime, nell'altra, stando nel Purgatorio, farà Dio che siano più soccorsi dagli altri. Si avverta qui in quanto alla pratica, essere un gran suffragio per le Anime Purganti il sentir la Messa per esse, ed in quella raccomandarle a Dio per i meriti della Passione di Gesù Cristo, dicendo così: *Eterno Padre, io v'offro questo Sacrificio del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, con tutti i dolori ch'Egli patì nella sua vita e morte; e per i meriti della sua Passione vi raccomando l'Anime del Purgatorio, e specialmente ecc.* Ed è atto di molta carità raccomandare nello stesso tempo anche l'Anime di tutti gli Agonizzanti. Questo che poi si è detto in quanto all'Anime Purganti, circa il punto se elle possano o no pregare per noi, e se pertanto a noi giovi o no il raccomandarci alle loro orazioni, non corre certamente a rispetto dei Santi; poiché in quanto ai Santi non può dubitarsi esser utilissimo il ricorrere alla loro intercessione, parlando dei Santi già canonizzati dalla Chiesa, che già godono la vista di Dio. Nel che il credere fallibile la Chiesa, non può scusarsi da colpa o d'eresia, come vogliono san Bonaventura, il Belarmino, ed altri, o almeno prossima all'eresia, come tengono il Suarez, l'Azorio, il Gotti ecc. Poiché il Sommo Pontefice nel canonizzare i Santi principalmente, come insegna l'Angelico, è guidato dall'istinto infallibile dello Spirito Santo. ...

ITENSORI DI CORNELIO ALAPIDE: L'ACCIDIA

1. L'ACCIDIOSO NON VALE NULLA - 2. L'ACCIDIOSO È UN POVERO SUL LASTRICO - 3. L'OZIO È L'ORIGINE DI TUTTI I MISFATTI



S'accidioso non vale nulla. Un padre di famiglia, disse Gesù Cristo, uscì sul far del giorno in cerca d'operai per la sua vigna. Uscito di bel nuovo all'ora terza, ne vide altri che stavano oziosi. Altrettanto fece verso l'ora sesta e verso la nona. Infine verso l'ora undecima ritornò alla piazza e trovandovi altri lavoratori sfaccendati, disse loro: *Perché ve ne state voi tutto il giorno in ozio?* - *Quid hic statis tota die otiosi?* (Matth. XXX 1-3, 5-6). Ecco il vero ritratto degli accidiosi che logorano gli anni loro nell'inazione. Salomone ne dipinse al vivo la vita in brevi tratti là dove dice al pigro: «Un po' dormirai, un po' sonneccierai, un po' stropiccerai una mano coll'altra per riposarti» - *Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus ut dormias* (Prov. VI,10); e gli dà l'ultima mano in quelle altre parole: «Il pigro vuole e disvuole ad un'ora» - *Vult et non vult piger* (Ib. XIII,4). Vi sono tre maniere di non far nulla: 1° stando in ozio...; 2° non facendo quel che si dovrebbe fare, o facendo quello che non si dovrebbe...; 3° facendo male quel che si fa... La vita dell'accidioso non serve a nulla; egli è un essere inutile e indegno quindi di vivere. Gli accidiosi sono alberi selvatici, sterili e secchi che occupano inutilmente il terreno... buoni a nulla, sono mostri della società. La vita oziosa può paragonarsi ad una pianta senza radici, o come dice Temistocle, è la sepoltura d'un uomo vivo - *Otium est vivi hominis sepultura* (Plutarco, *Vite*). Seneca conviene nella medesima idea (*De Prov.*), e Demetrio le dà nome di mare morto - *Vita otiosa, mare mortuum* (Epl. LXVII). **L'accidioso è un povero sul lastrico.** Quel servo pigro di cui parla il Vangelo (Matth. XXV), invece di negoziare il talento ricevuto, lo nascose sotterra. Ora che cosa gli disse il padrone, quando venne a chiedere i conti? *Servo malvagio e pigro, tu dovevi far fruttare il talento tuo; volto-*

si poi agli altri suoi servi: Togliete, comandò loro, a costui il talento e datelo a colui che ne ha dieci, perché a chiunque ne ha, ne sarà dato ancora; ma a colui che non ne ha, sia tolto quello che aveva. Si toglierà a quegli che non ha, anche quel poco che aveva, da cui non sa e non vuole trarre profitto. «Chi al presente per svogliatezza e viltà d'animo trascura di far bene, dice san Gregorio, andrà mendicando la vita eterna il giorno in cui il sole di giustizia si troverà in tutto il suo splendore per giudicare, ma gli sarà negata». Se l'accidioso è ben fornito dei beni di quaggiù, rassomiglia a quell'uomo dell'Apocalisse a cui il Signore disse: «Tu dici: io, ricco ed agiato, non manco di nulla; e non sai che tu sei meschino e miserabile, povero, cieco e nudo» - *Dicis quod dives sum et locupletatus, et nullius ego: et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus* (Apocal. III,17). Voi, o ricchi, siete miserabili, poveri e nudi, perché non avete nulla delle vere ricchezze, che sono le ricchezze dell'anima, perciò, io vi dico, voi fate pietà. **L'ozio è l'origine di tutti i misfatti.** L'ozio è sempre stato in ogni tempo, dice l'Ecclesiastico, il maestro d'ogni vizio, il fautore d'ogni ribalderia. - *Multam malitiam docuit otiositas* (Eccl. XXXIII,29); e l'ozio, soggiunge Ezechiele, fu l'iniquità di Sodoma, la causa di tutte le sue abominazioni - *Haec fuit iniquitas Sodoma, otium* (Ezech. XVI,49). A quel modo, scrive il Crisostomo, che un terreno il quale non sia stato né seminato, né piantato, germoglia ogni sorta d'erbe cattive, così l'anima quando non ha in che occuparsi, si abbandona al mal fare - *Sicut terra non occupata semente, aut consitione quamlibet herbam producit;*

sic et anima quoties non habet quod agat, pravis actionibus se tradit. Finché Sansone molestò i Filistei, fu invincibile e conservò le sue forze; ma quando s'abbandonò all'ozio in casa di Dalila, perdette la capigliatura e le forze, fu preso ed accecato: l'accidia gli tolse la vista dell'anima e Dio si ritirò da lui. Finché Davide si vide bersaglio delle avversità ed accasciato sotto il peso d'una vita travagliata, non sentì gli stimoli della carne, ma non appena godette di un riposo troppo prolungato, divenne adultero ed omicida. Salomone occupato nella costruzione del tempio, esce vittorioso delle sue passioni; ma non appena cede all'ozio, eccolo tuffarsi a capo fitto nel fango delle passioni e adorare gli idoli. Il lavoro aveva mantenuto casti questi tre grandi personaggi, l'ozio li corrompe. Voi domandate, dice Ovidio, come mai Egisto sia diventato adultero? La risposta è alla mano: egli viveva in ozio - *Quaeritur Aegisthus quare sit factus adulter?* - *In promptu causa est; desideriosus erat.* I motteggi, le calunnie, le maldicenze, l'amore del giuoco, il ladroneccio, l'intemperanza, il libertinaggio hanno il più delle volte origine dall'ozio, il quale è fomite di tutti i vizi, sprone a ogni genere d'eccessi... Poiché, come dice san Basilio, «a quel modo che i tarli si generano e moltiplicano nei legni teneri e molli, così tutte le empietà dello spirito trovano loro culla e sede nelle anime troppo 'snervate'» - *Sicut vermes in lignis mollioribus nascuntur: ita animi impietates in mollioribus hominum mentibus oriuntur;* e non si dà virtù tanto facile, soggiunge il Crisostomo, che per l'accidia non diventi gravosissima e quasi impossibile a praticarsi. ...



In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

